

MONETE SERRATE, SUBERATE, INCUSE E CONTROMARCATATE

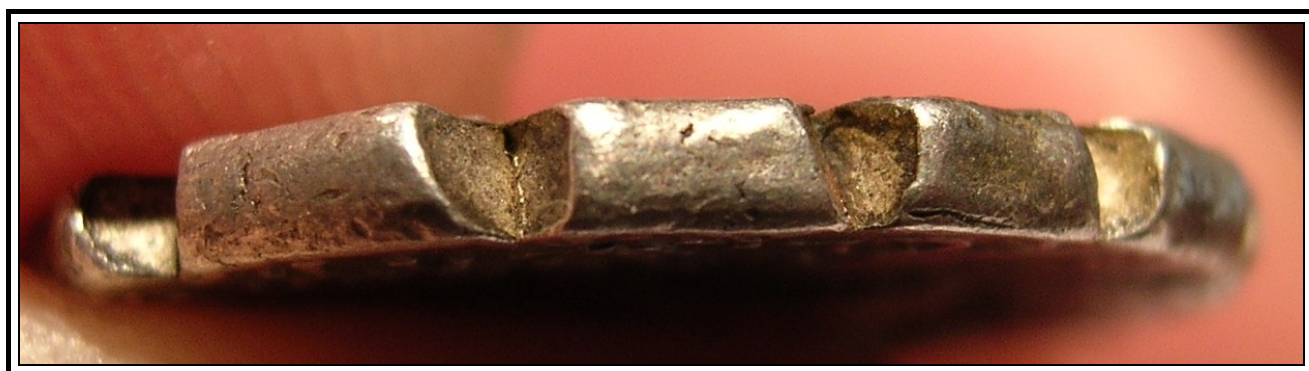
- 1) [Monete Serrate](#)
- 2) [Colpi di Sgorbia](#)
- 3) [Monete Suberate](#)
- 4) [Monete Incuse](#)
- 5) [Monete Saggiate e Contromarcate](#)



*Gens Appuleia 104 aC, RRC 578, particolare del
rovescio incuso*

Alcune emissioni di denari, nel periodo compreso tra il 110 e il 50 aC, presentano il bordo dentellato (o serrato da *serra* = sega). Non si tratta di una novità nella monetazione classica.

La dentellatura era stata adottata dai Seleucidi per la produzione di bronzi, dai Cartaginesi per monete d'oro e d'argento e da Filippo V di Macedonia per monete di mistura.



Bordo di denario serrato o dentellato. La profondità del taglio verso il centro del tondello non è sempre la stessa così come l'ampiezza.

E' difficile però spiegare il perché del diffuso impiego di questa strana tecnica da parte dei romani.

Sono state fatte numerose ipotesi a riguardo che riportiamo sommariamente:

- a. la dentellatura del bordo doveva servire a mostrare l'anima argentea della moneta. Si tratterebbe quindi di un meccanismo anti truffa, per mostrare al cittadino che la moneta non è subereata. Contro questa teoria si oppone la presenza di monete sia dentellate che subereate. E' stato supposto che i tondelli dentellati fossero prodotti fuori dalla zecca di Roma e che quindi questa cautela fosse richiesta dalla zecca stessa per controllare la qualità dei tondelli subappaltati a terzi.
- b. la moneta era dentellata per evitare la tosatura della moneta. Tuttavia questo fenomeno è pressoché sconosciuto all'età classica.

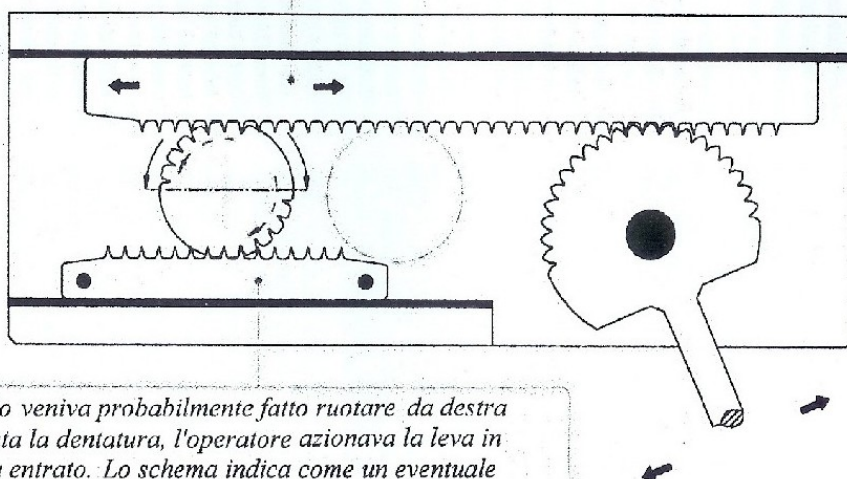
- c. la moneta era dentellata per eliminare eccedenze di metallo. Tuttavia l'alleggerimento veniva effettuato mediante colpetti di sgorbia prima della coniazione.
- d. moneta dentellata veniva prodotta appositamente per i commerci con le popolazioni germaniche, che la ritenevano più garantita della moneta a bordo liscio.
- e. infine non bisogna dimenticare la valenza estetica della dentellatura. Potrebbe quindi trattarsi solo di una moda diffusasi per abbellire la moneta romana.



Bordo di denario serrato o dentellato. I tagli sono spesso a distanze variabili tra di loro e non hanno un passo uguale.

La metodica di dentellatura è stata recentemente studiata da Alessandro Guidarelli (La serratura dei denari repubblicani. *Monete Antiche* n° 21, maggio/giugno 2005), che ha anche ideato e messo alla prova uno strumento in grado di dentellare agevolmente un tondello d'argento.

- ← verso della rotazione del tondello
- ← - - - verso della inclinazione dei denti
- - - - zona di chiusura dei 180° di taglio



Settore dentato fisso ed inchiodato.; il tondello veniva probabilmente fatto ruotare da destra verso sinistra fino a compiere 180°, completata la dentatura, l'operatore azionava la leva in senso inverso e il tondello usciva da dove era entrato. Lo schema indica come un eventuale bloccaggio del tondello potesse fare assumere alla moneta intagli ad inclinazione contraria.

Figura 5

Disegno originale raffigurante l'ipotetico strumento in grado di serrare un tondello (per gentile concessione di Editoriale Olimpia e dell'Autore)

COLPI DI SGORBIA

E' abbastanza frequente trovare dei denari repubblicani con curiose scalfitture come questa:



Gens Rutilia, 77 aC, RRC 387/1, denario alleggerito da colpo di sgorbia al rovescio. A destra particolare.

Questa lesione non è accidentale ma riportata nel corso del processo di produzione della moneta. Si tratta di un colpo di sgorbia volto ad alleggerire un tondello sovrappeso. Il colpo di sgorbia veniva inferto prima del passaggio sotto i coni, ne è dimostrazione la debolezza dell'impressione dall'altra faccia della moneta. Questo testimonia che i tondelli venivano ripesati prima della coniazione. I tondelli trovati sovrappeso venivano preriscaldati, sottoposti all'alleggerimento (con pochi, sapienti colpi di sgorbia) e infine posti sotto i coni. Si tratta di un interessante testimonianza delle antiche tecniche di coniazione. Il colpo di sgorbia è frequente nella monetazione repubblicana mentre è più raro in quella imperiale, forse per il miglioramento delle tecniche di produzione dei tondelli.

MONETE SUBEREATE

Per subereato (*sub aes*, con il rame sottostante) si intende il denario con un'anima di metallo vile ma rivestito da una pellicola di argento (o foderà, da cui il termine francese *fouillée*). Tale truffa ai danni dei cittadini era perpetrata dalla zecca stessa, che non era in grado di garantire la bontà della lega. Non è escluso che officine di falsari producessero contestualmente monete subereate, ma l'elevata frequenza di tale fenomeno non permette purtroppo di scagionare la produzione ufficiale. La produzione di monete subereate conta infatti ben 250 emissioni a cavallo tra il II e il I secolo aC, con un picco nel biennio 91-90 aC. Che il fenomeno della moneta malata costituisse una vera e propria piaga sociale è confermato dall'episodio del pretore Gratidiano. Egli, nell'84 aC, fece approvare una legge che permetteva il saggio delle monete (il che implica che fino a quel momento fosse proibito). Nell'82 con il rientro di Silla in Italia Gratidiano venne messo a morte e il suo operato cancellato. Sintomo di crisi finanziaria, la suberazione non sfociò tuttavia in una svalutazione della moneta né produsse significativi fenomeni inflattivi, come avvenne invece all'antoniniano a partire dalla metà del III secolo dC.



Gens Cloulia 128 aC, RRC 260/1, denario subereato. Le parti in rilievo sottoposte ad usura mostrano l'anima vile sottostante



Gens Norbana 83 aC, RRC 357/1, denario subereato. Il rame esposto ha sviluppato il temibile bronze disease.



Gens Scribonia, 62 aC, RRC 416/1b denario subereato. Ampia “spellatura” al rovescio che mostra il rame vivo

Per gentile concessione di Warren Esty (<http://esty.ancients.info/numis/>)

La tecnica di produzione di monete subereate è ancora oggetto di ipotesi e di studio. E' improbabile che l'anima di rame venisse immersa nell'argento fuso, come si pensò inizialmente. Si ritiene che piccoli tondelli di rame venissero rivestiti a freddo da una sottile lamina di argento. Il tondello così preparato veniva poi riscaldato fino alla temperatura di fusione dell'argento (960°C) per fare aderire saldamente la pellicola superficiale alla moneta. Data la vicinanza della temperatura di fusione del rame (1080°C) l'adesione dell'argento doveva essere favorita dalla parziale fusione dello strato superficiale di rame. Infine si passava alla coniazione durante la fase

di raffreddamento del tondello. Il risultato è in certi casi stupefacente, solo scalfendo la superficie della moneta era possibile svelare l'inganno.

MONETE INCUSE

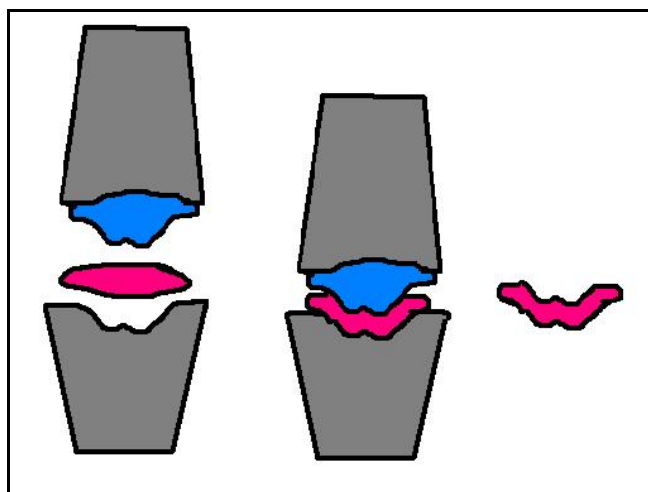
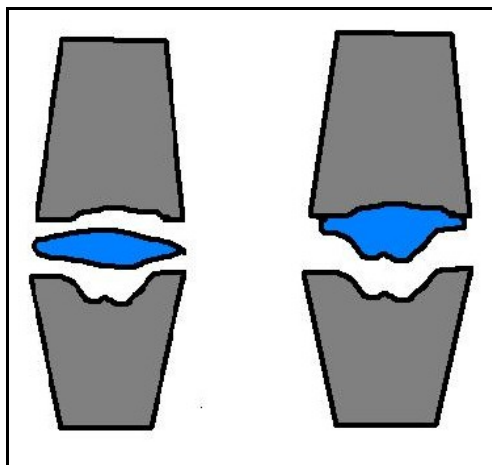
La moneta incusa presenta sul rovescio la stessa raffigurazione del dritto ma in incuso, cioè in incavo. Bisogna subito distinguere incusi occasionali, ottenuti per errore, dalle monete incuse per caratteristica dell'emissione, come gli stateri emessi in Magna Grecia verso la metà del V secolo aC. Nel caso degli incusi occasionali (brockage in letteratura anglosassone) non si tratta di una caratteristica dell'emissione ma di un errore dovuto alla fretta nelle operazioni di coniazione.



Gens Norbana, 83 aC, RRC 357/1 . Rovescio incuso.

Come avviene la coniazione di un incuso:

Secondo la teoria abitualmente accettata la moneta incusa è un errore dovuto alla dimenticanza di una moneta appena battuta sotto il conio di martello. In tal modo la moneta successiva riceve il normale conio d'incudine al dritto e sul rovescio il conio del dritto in rilievo, con il risultato di reimprimere in negativo e specularmente rovesciato lo stesso tipo.



Meccanismo di produzione della moneta incusa. Un tondello rimane attaccato sotto il conio di martello e l'operatore inizia a coniare monete incuse.

L'operaio (malliator) continua a coniare monete incuse finché si accorge dell'errore e toglie il tondello incastrato sotto il conio di martello. La fretta e la necessità di coniare grossi volumi di monete possono causare tale inconveniente. Un incuso che riguardi il conio d'incudine, ovvero quello su cui si appoggia il tondello vergine, è improbabile perché l'operatore vedrebbe subito che il conio è occupato dalla moneta appena battuta.

La presenza di incusi nei ripostigli monetali dimostra che il mercato accettava volentieri le monete incuse al pari di una moneta normale, essendo le transazioni basate sul valore intrinseco delle monete. Sebbene più frequenti in età romana repubblicana, le monete incuse “per errore” si ritrovano in qualsiasi altra monetazione antica, sia romana che greca od orientale.

Secondo quanto si evince dai principali testi di numismatica classica non c'è motivo di ritenere che l'incuso sia programmato pertanto gli incusi sono considerate curiosità, al pari di altri errori in fase di produzione delle monete (doppie battiture, tondelli anomali, ribattiture, clashed dies).

Nuove ipotesi:

Le monete incuse in età romana repubblicana non sono affatto rare e non vi è alcuna plausibile spiegazione per questa aumentata frequenza. Talune emissioni sono più frequentemente afflitte dal fenomeno degli incusi occasionali: ad esempio Marcius Philippus 113 aC (RRC 293), M Tullius 120 aC (RRC 280), Vibius Pansa 90 aC (RRC 342/3). Sebbene manchino dati specifici, in età repubblicana questa incidenza potrebbe assestarsi intorno ad una moneta su 300-500 coniate normalmente. Può essere che gli incusi in età repubblicana siano emissioni deliberate, una sorta di scelta di ripiego, in attesa dell'incisione di nuovi conii. Quando il conio di martello, più delicato di quello d'incudine, diventava inutilizzabile, il *malliator* procedeva a coniare incusi deliberatamente, con lo scopo di continuare la produzione a pieno ritmo. Un trucchetto di ripiego in grado di mantenere la produttività a livelli elevati in momenti di emergenza.

Un'altra ipotesi affascinante riguarda la dimensione sacrale della moneta. A scopi rituali la moneta doveva forse essere incusa. L'antica religione della Roma repubblicana era molto complessa, per certi versi quasi una superstizione. Nulla esclude che taluni rituali od abitudini scaramantiche, dei quali nulla purtroppo sappiamo, richiedessero l'offerta di monete incuse. È quindi possibile che una piccola parte della produzione monetaria fosse riservata come offerta votiva ad un tempio di Roma (Giano?) o per rituali all'interno della stessa Zecca del Campidoglio. Questo spiegherebbe la presenza regolare nel corso di tutta la produzione repubblicana di piccoli quantitativi di monete incuse per ogni emissione.



Gens Vibia 90 aC, RRC 342/5. Rovescio incuso.

(Sintesi dell'articolo originale "Le due facce degli incusi, capolavori od errori?" visionabile su: www.roth37.it)

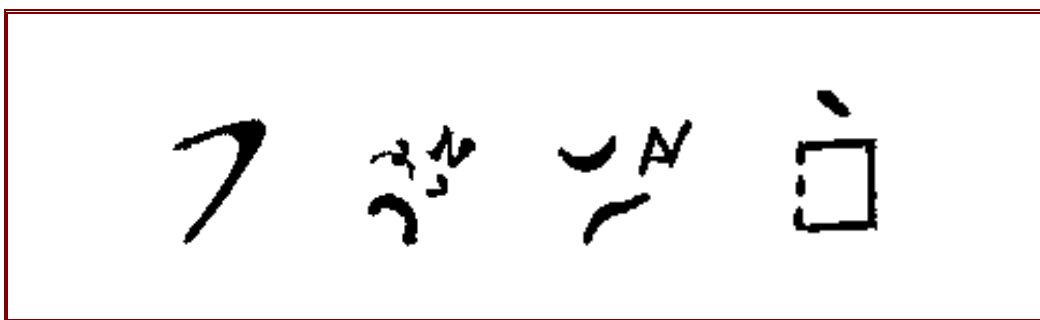
MONETE SAGGIATE O CONTROMARCATE

Un altro fenomeno interessante che riguarda la circolazione delle monete è il fenomeno dei contrassegni lasciati dai nummularii al fine di saggiare la qualità dell'argento.

Ricordiamo che a Roma esistevano dei cambiavalute (nummularii) che si occupavano di cambiare valuta straniera, l'oro con l'argento e che garantivano la bontà delle monete da loro esaminate. Per l'esame della bontà della lega la moneta veniva incisa con uno scalpello appuntito.

I contrassegni si ritrovano prevalentemente sul dritto della moneta, qualche volta sul rovescio e raramente su entrambi i lati. La loro posizione è del tutto casuale sul tondello, senza alcun riguardo nell'evitare di deturpare il ritratto del dritto o la scena raffigurata sul rovescio. Su una singola moneta si può ritrovare più di un contrassegno.

Non essendo stati impressi da un' autorità ufficiale, i contrassegni non erano in relazione con alcun magistrato monetale, inoltre lo stesso contrassegno si può riscontrare su monete diverse. Al contrario, simboli differenti si possono ritrovare sulle monete dello stesso magistrato. Gnechi contò anche sei contrassegni differenti su una stessa moneta. I denari più contrassegnati sono risultati quelli di Marco Antonio e quelli di Augusto. Esistono almeno 100 tipologie differenti di contrassegni sui denari di Marco Antonio e circa 60 su quelli di Augusto. Tuttavia esistono denari contrassegnati tra il 100 a.C. al primo periodo imperiale fino a Tiberio.



Alcuni dei contrassegni tratti dalle tavole di Gnechi

La forma dei simboli impressi sulle monete è spesso semplice, ad esempio alcuni raffigurano figure geometriche come cerchi, triangoli, virgole, pallini o quadrati, e in qualche caso hanno forma simile ad una lettera dell'alfabeto. Altri hanno forme assai strane e non facilmente descrivibili.

Lo studio di riferimento su questo argomento fu portato a termine da Francesco Gnechi che repertoriò più di 600 contrassegni di nummularii (Francesco Gnechi, I contrassegni sulle monete della repubblica e del principio dell'impero. Rivista Italiana di Numismatica III, I, 1890).



Diversi contrassegni dei nummulari sfregiano (o impreziosiscono) il delicato volto di Augusto.

Il fenomeno delle contromarche riguarda invece maggiormente l'età imperiale, soprattutto il I secolo aC. La contromarca in questo caso veniva posta dall'autorità emittente (la zecca) per mantenere in circolazione moneta usurata, garantendone quindi il corso legale. Oppure modificandone il valore, ad esempio trasformando un sesterzio usurato in un dupondio. Oltre alle monete di bronzo furono frequentemente contromarcate i denari di età repubblicana, rimasti in circolazione ben oltre la fine della repubblica.

(vedi anche la sezione tecniche di coniazione: <http://manuali.lamoneta.it/CONIO.htm#tondello>)



Denario molto usurato della gens Sergia (116-115 aC, RRC 268/1) che presenta una contromarca di Vespasiano (IMP VES retrogrado ed in incuso) approssimativamente del 74-79 dC. La contromarca testimonia una circolazione protratta per almeno 189 anni. Due secoli di umile servizio nelle mani dei romani.